

il furore del nero

Paolo Monti, 1908-1982 - Enrico Rizzi

Il padre di Paolo Monti, Romeo era stato, tra '800 e '900, fotografo dilettante e appassionato sperimentatore di tecniche fotografiche d'avanguardia. Una passione che Paolo assorbì fin dall'infanzia, a Novara dove era nato l'11 agosto 1908. Nei solitari ozi delle estati ad Anzola d'Ossola, con la passione per la natura coltivò molto presto quella, altrettanto incontenibile, per i libri, in particolare quelli illustrati. Già negli anni giovanili Paolo rivela un carattere solitario, triste, una sorta di pessimismo critico del mondo che segnerà inconfondibilmente la sua concezione della fotografia. Nel 1930, a ventidue anni, si laureò in economia politica all'Università Bocconi di Milano. Contemporaneamente, in quegli anni, prende l'avvio la sua attività, subito intensa, di fotografo "dilettante". Nel 1945 Monti si trasferì a Venezia con l'impiego di vice-direttore del Consorzio Agrario. Venezia sembrava fatta apposta per stimolare la sua vocazione alla lettura, alle lunghe passeggiate notturne, alla meditazione, che lo porteranno a fotografare con toni cupi fatti di luci taglienti e di rabbiosi contrasti.

Se non si tiene conto di questa sua visione personale, che rifuggiva il dilagante bozzettismo della Venezia "retorica", è difficile capire il bisogno di Monti di opporsi alle correnti che variamente dominavano la fotografia italiana. Monti, nel fondare nel 1948 a Venezia il circolo fotografico La Gondola, sceglie in autonomia rispetto alla scuola di Giuseppe Cavalli, che aveva fondato precedentemente il circolo "La Bussola", di adeguare la fotografia ai tempi nuovi, che chiedevano una rabbiosa ed energica creatività che si evidenziava anche nel "furore del nero" della stampa fotografica. Possiamo dire che La Gondola era nata dalla visione personale della fotografia di Monti in dialettico confronto con l'amico Cavalli. Fu Paolo Monti a tracciare a Venezia quella "nuova via" della fotografia italiana che due fra le maggiori riviste estere, la francese Photo-Monde e la svizzera Camera, hanno chiamato "scuola veneziana". Monti aveva portato in questo movimento culturale prima che artistico tutta l'autorità della sua statura di intellettuale, la sua profonda conoscenza della storia della fotografia, con occhio particolarmente attento alle tendenze internazionali, come la scuola americana da Weston ad Adams o l'avanguardia tedesca della Subjektive Fotografie di Otto Steinert (sue fotografie parteciparono alle mostre promosse da Steinert). Nel 1952 Monti lasciò il lavoro al Consorzio Agrario di Venezia. Nell'autunno del 1953 si trasferì da Venezia a Milano, per iniziare - a quarantacinque anni - la professione di fotografo. Nella Milano del "miracolo economico" furono la sua sottile cultura e la vasta conoscenza della storia e dell'arte, a portarlo a specializzarsi nella fotografia d'architettura, scultura e design. L'inguaribile "amatore" continuò a privilegiare la ricerca, la sperimentazione, la personale attrazione per l'astratto e l'informale. Nelle vacanze anzolesi colleziona i soggetti abituali del "laboratorio ossolano": il legno, la pietra, l'acqua, i licheni o le foglie, nell'inesausto tentativo di "strappare un segreto alle cose". La specializzazione professionale nella fotografia d'architettura lo condusse, a partire dal 1968, ad una sorta di "grande disegno storiografico" (Andrea Emiliani): i censimenti architettonici, urbanistici e ambientali di città e regioni italiane. Nel 1970 gli fu affidata la prima cattedra universitaria di fotografia in Italia, alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna: incarico cui rinunciò nel 1974, per riprendere a tempo pieno la sua libertà di freelance. Nel 1980 ricevette il Premio Zanotti-Bianco: riconoscimento di cui era fiero, anche se ritornerà alle esperienze degli anni veneziani, che considerava "la parte migliore della sua opera"; era consapevole - come scrisse in quell'occasione Vittorio Sgarbi - che tutta la sua fotografia "celebrata" - l'architettura o i centri storici - derivasse da quelle lontane immagini veneziane degli anni amatoriali; come di lì venissero "la naturalezza, l'umiltà del suo atteggiarsi con semplicità davanti a un monumento architettonico, al suo tessuto formale e materiale, con il rigore di un occhio colto ma oggettivo che rende insopportabili milioni di altre immagini spettacolari, stucchevoli e retoriche." Paolo Monti muore a Milano il 29 novembre 1982.

Domenica, **23 aprile**
ore 16,30

"musicisti in controluce"
Simone Libralon, *viola*
Musiche di Bach

Conversazione
di Enrico Rizzi:
"Paolo Monti (1908-1982):
un racconto tra rigore
della visione e lirismo
della fotografia"

Badia di San Gemolo
Valganna - Varese - Italy

dal 23 aprile
al 18 giugno 2017

sabato
dalle 15,00 - 18,30
domenica
dalle 11,00 - 13,00
15,00 - 18,30

Segreteria
Laura De Bernardi
Tel 0332 830 772
Via San Martino 12
21100 Varese
info@studiopaolozanzi.it
Tel 0332 231529

Mostra a cura
Paolo Zanzi

Materiali allestimento
Galli Giorgio scenografie
Fotolito Varese snc
Digital Engineering

Coordinamento
Associazione Amici
della Badia di San Gemolo
in Ganna

Progetto grafico
e video proiezione
studio paolozanzi,
Giuliano Zanzi

Paolo Monti

il furore del nero

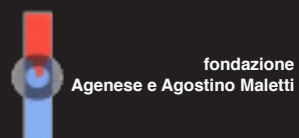
fotografie

Mostra in caverna
con proiezione di 120 fotografie
nei segreti della luce tra le cose

con il patrocinio di



con il contributo di



Stagione **2017**

Musica,
e Parola
Suggestioni
visive



Associazione Amici della Badia
di San Gemolo in Ganna



Si ringrazia la Fondazione BEIC



titolare dei diritti di proprietà e d'autore
dell'Archivio Paolo Monti

Sotto le volte delle cantine-laboratorio del monumento abbaziale di San Gemolo in Valganna, proprio in prospetto al torrente Margorabbia, rivolto al sorgere del sole, si evidenzia uno spazio di intimo fascino, cultura e spiritualità. Una sorta di volume avvolgente che si presta alla citazione della caverna; caverna, il cui tema è quest'anno il filo rosso degli incontri promossi dall'Associazione Amici della Badia di S. Gemolo in Ganna tra musica, parola e suggestioni visive, che diventa oggi sede della mostra per la visione delle fotografie di Paolo Monti (1908-1982). Con rimando alla celebre caverna di Platone, si propone un inusuale percorso espositivo assimilato a quello nelle viscere ipogee del Campo dei Fiori, che regala nella "camera alta" la visione in proiezione di 120 fotografie del grande fotografo, con tema "il furore del nero". Questo titolo è tratto dalla stessa "filosofia" di Monti per la stampa delle sue fotografie dove il nero assumeva con "rabbia" un ruolo fortemente provocatorio ed essenziale nel racconto di un'altra realtà per una nuova cultura fotografica.

La rabbia del nero accompagna l'opera di Monti nella sua ricerca esasperata quale indagine tra i segreti della luce tra le cose, per un rovesciamento della percezione del reale. È qui che la caverna diventa paradigma di astrazione di altro da sé: una sorta di placenta che estranea dalla sua realtà data per avviare ad un'altra da acquisire con l'esperienza della vita. Levi Strauss definisce la caverna "buona per pensare"; l'uomo sicuramente dalla caverna ha incominciato il suo percorso evolutivo che tanto deve al pensiero, all'indagine introspettiva, all'emozione della scoperta della pittura, dell'architettura, nonché del sublime gioco tra luci e ombre che si rispecchia nella fotografia. Questi spunti imponevano ed impongono riflessioni intriganti e coinvolgenti trasversalmente la cultura, la spiritualità e la scienza. Non potevamo inaugurare questo tema senza ricorrere all'opera massimamente colta, sofferta e partecipata quale sortisce dal lavoro di Paolo Monti: una sorta di cerniera dell'evoluzione del pensiero fotografico europeo. (Paolo Zanzi, aprile 2017)

Nella stampa mi sono ricordato di Piranesi, delle sue magiche caverne d'ombra e delle sue luci che non vengono dal sole ma escono come fosforescenti emanazioni da zone d'ombra.

(Paolo Monti, 1973)

[...] penso che in sostanza un fotografo debba essere più che un visivo. Un visivo visionario.

(Paolo Monti, 1967)

Sono per natura e forse per necessità psicologica, spinto nella stampa fotografica a forti contrasti dove il nero ha la sua parte, direi di rabbia.

(Paolo Monti,, 1979)

Il bianco e nero fotografico è una sintesi cromatica che si associa alle estreme qualità analitiche della fotografia. [...] la fotografia in bianco e nero resta di massima legata a un realismo che è la sua forza insostituibile.

(Paolo Monti, 1963)

Capirai ora perché i rapporti di tono non mi interessino più, mentre mi interessa sempre la natura morta e la composizione, non solo come ottimi esercizi ed esperimenti ma come mezzo per strappare un segreto alle cose.

(Paolo Monti, 1954)